

Francesco Villone

Tra micro e macro aree:

Elementi linguistici ed extra-linguistici nel case study Avigliano alla luce dei dati dell'Atlante Linguistico della Basilicata (A.L.Ba)

Abstract

La Basilicata, con 9.992 km² di estensione, 577.000 abitanti e 131 comuni, rappresenta certamente un'area circoscritta, che ben si presta alla realizzazione di un atlante esaustivo come l'A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata). A questi piccoli numeri, però, fa da contraltare una situazione linguistica estremamente frammentata, in cui i dialetti non si globalizzano, ma anzi tendono a conservare le loro caratteristiche. Il contributo mostra l'incidenza di alcuni elementi extra-linguistici, soprattutto storici, e il modo in cui questi hanno condizionato lo sviluppo linguistico in un particolare punto di rilievo, Avigliano.

Basilicata, with an extension of 9.992 square kilometers, 577.000 inhabitants, 131 municipalities, certainly represents a circumscribed area which can appropriately be dealt with the implementation of an exhaustive atlas like the A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata). This low numbers of municipalities is accompanied by an extremely fragmented linguistic situation, since dialects do not become globalised, but rather they tend to preserve their properties. This study shows the incidence of some especially historical extra-linguistic elements, and the way in which the latter have conditioned the linguistic development in a place of particular concern, i.e. Avigliano.

La Basilicata, con 9.992 kmq di estensione, 577.000 abitanti e 131 comuni, rappresenta certamente un'area circoscritta, che ben si presta alla realizzazione di un atlante esaustivo come l'A.L.Ba.¹ (acronimo di Atlante Linguistico della Basilicata, un progetto di ricerca ideato e coordinato dalla Professoressa Patrizia Del Puente, docente di Glottologia e Linguistica all'Università degli Studi della Basilicata).

Parliamo di un atlante esaustivo perché l'A.L.Ba. rileva i dati in tutti i centri della regione, anche perché l'orografia stessa del territorio, in gran parte montuoso e collinare, renderebbe poco significativo il considerare punti di rilievo sporadici.

¹ DEL PUENTE (2010a), (2010b), (2011a), (2011b), (2015).

Si può affermare che la Basilicata, dal punto di vista dialettale, è quella porzione del continuum linguistico italiano centro meridionale il cui territorio è compreso nell'ente amministrativo Regione Basilicata.

Il Progetto A.L.Ba. oltre che occuparsi del lavoro scientifico ha stabilito, in questi dieci anni di attività, una serie di rapporti con gli attori istituzionali del territorio, configurandosi come anello di congiunzione tra l'Università (dove si formano le competenze necessarie per la ricerca), l'Ente regionale (che sensibile a queste istanze culturali finanzia la prosecuzione dei lavori) e il territorio (nella sua doppia natura: oggetto di studio, ma anche attore fondamentale nella tutela e salvaguardia del proprio patrimonio linguistico).

I dati raccolti finora hanno messo in luce l'esatta composizione di quest'area linguistica formata prevalentemente da dialetti indigeni, a cui si accompagnano 5 punti di rilievo (p.d.r.) dove si parlano dialetti alloglotti, arbëresh nello specifico, 8 p.d.r. e 5 frazioni in cui si parlano dialetti allogeni di tipo galloitalico, un'isola linguistica siciliana, Viggiano², una colonia marchigiana³ nei pressi dei laghi di Monticchio, nel comune di Rionero in Vulture e due insediamenti rom rispettivamente nei comuni di Melfi e Lauria.

Quando parliamo di punto di rilievo ci riferiamo all'insieme costituito dal centro abitato principale, che dà il nome al punto, e da tutto il territorio comunale di pertinenza, in cui possono trovarsi altri centri demici minori che presentano una situazione linguistica anche molto diversa dal centro principale. Proprio in considerazione di ciò, le inchieste dell'A.L.Ba. sono svolte anche nelle frazioni⁴, che spesso, a causa di vicende storiche, hanno visto cambiare il centro amministrativo di appartenenza, con la conseguenza che la situazione linguistica attuale può spiegarsi esclusivamente ripercorrendo questi eventi.

Lo scopo del presente contributo, quindi, vuole essere quello di indagare alcune di queste dinamiche nel rapporto tra micro e macro aree, cercando di considerare contestualmente situazione linguistica e ricostruzione socio-storica.

Per farlo si analizzerà la situazione riguardante un particolare punto di rilievo, Avigliano, rispetto al quale gli elementi extra-linguistici possono intersecarsi con i dati linguistici, per offrirci un esempio di dialogo interdisciplinare tra settori dei

² Sulla sicilianità del dialetto di Viggiano si rimanda a DANTONIO (2011).

³ I coloni marchigiani, provenienti dall'area pesarese, giunsero in Basilicata verso la fine del XIX secolo al seguito dell'Ing. Lanari che, avendo vinto un appalto riguardante la costruzione di una strada, chiamò a svolgere i lavori alcuni operai dalle Marche. Fu lo stesso Lanari che acquistò l'area nei pressi dei Laghi di Monticchio e fece insediare lì i suoi operai. Oggi solo pochi anziani parlano ancora il dialetto marchigiano, seppur con alcune interferenze dovute al contatto coi dialetti limitrofi.

⁴ I dati linguistici relativi alle frazioni sono riportati nel Bollettino che accompagna ciascun volume dell'A.L.Ba.

saperi umanistici, dove lingua e storia, calate nel contesto territoriale, consentono di ricostruire e comprendere interessanti spaccati di realtà.

Dal punto di vista socio-storico, si proverà a prendere in esame un elemento finora poco considerato⁵, ma che certamente ha giocato un ruolo nella definizione della frammentata realtà linguistica lucana, ossia la continuità o discontinuità insediativa nel corso del tempo e la «periodica mutevolezza del rapporto tra popolazione e territorio» Giura Longo (1994, 348), infatti, «tutte le volte che la storia di questa regione, per cause più generali e diffuse, ha risentito di periodi di recessione o di stagnazione, ha dovuto registrare al suo interno, come effetto duraturo e drammatico, un cambiamento radicale e profondo della distribuzione territoriale della sua popolazione e del numero complessivo dei suoi abitanti» Giura Longo (1994, 348).

Questa dinamica ha conosciuto i picchi più critici in due periodi di particolare instabilità politica: il primo tra IX e X secolo, in seguito allo scoppio della rivolta antibizantina, e il secondo tra la fine del XIII secolo e il XIV secolo, in coincidenza col passaggio dinastico tra svevi e angioini, quando il rapporto tra territorio e popolazione subisce una radicale trasformazione causata dall'assestamento del nuovo potere.

Durante questa transizione l'area lucana perde la centralità che aveva avuto con i Normanni e con Federico II ed esce progressivamente dall'interesse dei nuovi sovrani angioini. La lontananza del potere centrale determina una condizione di minor sicurezza sul territorio, che si traduce nell'abbandono delle terre e nella scomparsa di circa un terzo dei centri demici, che passano da circa 150 a poco meno di cento, come si evince dal confronto tra la *Generalis subventio* angioina del 1276 e quella del 1320. In particolare durante il periodo angioino «non è più possibile vivere indifesi e lontani dai centri fortificati» Giura Longo (1970, 410).

Lo storico Tommaso Pedio, che si è occupato in dettaglio della questione dei villaggi abbandonati, ha contato circa 500 centri demici lasciati deserti, nel periodo che va dal VII al XVI secolo.

Il caso di studio proposto, come anticipato, è relativo ad Avigliano, un punto di rilievo "diffuso", che, a causa di un forte squilibrio tra territorio e popolazione, dalla prima metà del XVI secolo ha dato vita a un notevole fenomeno di migrazione interna con interessanti sviluppi linguistici.

Il comune conta oggi circa 12000 abitanti⁶, distribuiti come segue:

– circa 7000 abitanti tra il centro principale e le zone immediatamente limitrofe;

⁵ Un breve accenno si trova in VARVARO (1980).

⁶ 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (ISTAT – 2011).

– circa 5000 abitanti nelle oltre 90 frazioni e località presenti sul suo territorio.

Il dialetto aviglianese «si parla nel comune di Filiano (già frazione di Avigliano fino al 1951) [...], ed è ampiamente diffuso in molte frazioni di comuni limitrofi e nel metapontino»⁷.

Si citano a titolo di esempio la frazione di Cecci, nel comune di San Fele, le frazioni di S. Andrea e S. Ilario, nel comune di Atella, le frazioni di Cappelluccia, Caprancillo, Cesaracchio, S. Giorgio, S. Nicola e Sorge, nel comune di Pietragalla, le frazioni di Acquabianca, Serra di Pepe e Spinosa, nel comune di Ruoti, la frazione di S. Cataldo, nel comune di Bella, oltre che naturalmente le frazioni di Dragonetti, Scalera e Sterpito, ricadenti oggi nel territorio di Filiano⁸.

In questo caso per comprendere la situazione linguistica odierna è necessario ripercorrere, seppur brevemente, la storia di Avigliano e degli aviglianesi dalla fondazione, avvenuta nella seconda metà del XIII secolo, in seguito alla presa del potere della dinastia angioina, che fu particolarmente destabilizzante per l'area del Vulture, vera e propria roccaforte del potere svevo in Basilicata: «gruppi di fuoriusciti abbandonarono così il Vulture, spargendosi per il territorio circostante, [...], e dando così vita, talora, anche a nuovi insediamenti. In questo quadro spicca la fondazione di Avigliano, sorta a metà strada tra il Vulture e Potenza, ad opera di profughi del Vulture e di un gruppo di scampati alla distruzione di Potenza»⁹.

Nel Cedolario del 1276-1277 *Avillanum* è tassato per complessivi 16 fuochi, che corrispondono a circa 80 abitanti.

Il Racioppi (1890, 576) ci informa, non senza dubbi, che nel Cedolario del 1415 manca Avigliano, un'assenza che continuerà per buona parte del secolo, infatti, «[...] dopo il terremoto del 1456 Avilanum non compare per alcuni decenni nei focularii aragonesi. Ciò fa supporre che questa terra, a causa del sisma, sia rimasta deserta e inabitata [...]. Ritassato alla fine del Quattrocento, questo casale vede aumentare notevolmente e con ritmo costante il numero dei suoi fuochi tassabili[...]»¹⁰.

«Agli inizi del 1500 gli Aviglianesi [gli abitanti del Ducato di Avigliano¹¹] si erano già organizzati in Universitas e almeno dal 1546 eleggevano un Sindaco (tra i due indicati dal Duca) e un Consiglio (formato da 4 consiglieri), votati in pubblico Parlamento dai capi-famiglia. [...] La presenza dell'Universitas [...]

⁷ DEL PUENTE (2010b, 31).

⁸ Anche questi dati sono ricavati da DEL PUENTE (2010b).

⁹ GIURA LONGO (1994, 354).

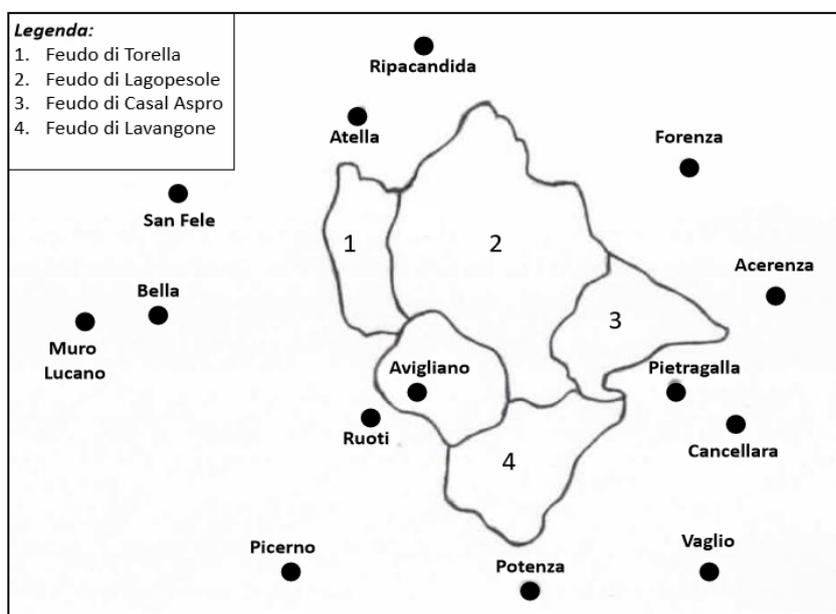
¹⁰ PEDIO (1985, 30).

¹¹ Infeudato alla famiglia Caracciolo, sarà acquistato dai Doria nel 1612.

dava agli Avigliesi la possibilità di erodere lo strapotere del Duca acquistando singoli diritti, secondo le proprie capacità economiche del momento»¹².

Lo squilibrio tra risorse e popolazione è già evidente in questo periodo, quando «il Ducato di Avigliano, così pieno di uomini e di donne, ma piccolo per estensione e, per di più, privo di boschi, verso la metà del 1500, cominciò ad evidenziare tutta la sua incapacità a continuare ad assicurare l'autosufficienza alimentare a quegli abitanti»¹³. Da questo momento gli avigliesi cominciano la loro migrazione interna e si riversano nei quattro feudi rustici ad ovest del Ducato: Lagopesole¹⁴, Lavangone¹⁵, Torella¹⁶ e Casal Aspro¹⁷, prendendo in fitto dai rispettivi feudatari i terreni a confine col proprio Ducato. Inoltre, «il progetto degli Avigliesi di colonizzare i feudi disabitati che circondavano il loro Ducato coincideva con quello dei vari feudatari e, in particolare, con quello del nuovo Principe di Melfi [Andrea Doria], interessato a dare inizio ad una vasta azione di ampliamento delle aree cerealicole in tutti i suoi numerosi e vasti possedimenti»¹⁸.

La mappa seguente illustra la situazione dell'area all'inizio del XVI secolo, con l'indicazione del Ducato di Avigliano, dei quattro feudi rustici –dove non era presente alcuna Universitas – e dei paesi vicini.



¹² SABIA (2015, 31).

¹³ SABIA (2015, 35).

¹⁴ Faceva parte dello Stato di Melfi, che Carlo V requisì ad Antonio Caracciolo nel 1531 per donarlo all'ammiraglio genovese Andrea Doria.

¹⁵ Infeudato al Conte Loffredo di Potenza.

¹⁶ Infeudato al Marchese di Atella.

¹⁷ Acquistato nel 1653 dalla famiglia Melazzi insieme a Pietragalla.

¹⁸ SABIA (2015, 39).

La possibilità stessa di questa migrazione si aprì definitivamente nel 1579, quando l'Universitas di Avigliano, acquistò dal Duca Caracciolo una serie di diritti fondamentali che si tradussero nella sottoscrizione dello Statuto comunale. In particolare l'articolo 49 stabiliva che: «Gh'homini di Avigliano possono andare forterra a loro arbitrio senza dimandar licenza»¹⁹.

L'ondata migratoria si diresse soprattutto verso il feudo di Lagopesole dove le aree coltivate, 200 tomoli nel 1534, aumentarono di dieci volte fino alla fine del secolo, quando «alcune centinaia di famiglie aviglianesi vivevano, ormai, nelle campagne stabilmente»²⁰. Essi avevano «estromesso quasi completamente gli altri coloni non aviglianesi»²¹.

In un settantennio nel feudo era cresciuto un ceto nuovo, con alcune famiglie di affittuari che «per prestigio finanziario e sociale, cominciavano a gareggiare con lo stesso feudatario»²². Questi grandi “massari” «avevano posto solidi presidi abitativi [...] vere e proprie masserie di campo»²³, intorno alle quali si sarebbero aggregate molte case coloniche.

«Nel feudo di Lagopesole, inoltre, nel 1602, gli Aviglianesi definirono con il Principe Doria una Convenzione [...] detta Platea del Cavallone [...] che definì le modalità d'uso da parte dei coloni [...] del territorio che occupava la parte centrale del feudo»²⁴. Grazie all'acquisizione di nuovi diritti legati al territorio, i coloni aviglianesi divennero sempre più stanziali. Tuttavia il legame col *castrum* rimaneva forte, infatti, «coloni [...] salariati e braccianti vivevano la gran parte della propria esistenza nelle campagne, pur conservando in Paese un'abitazione dove vi tornavano per approvvigionarsi di beni indispensabili, per le feste *comandate* e per matrimoni»²⁵.

Nel giro di un secolo «gli aviglianesi avevano dato vita ad un profondo cambiamento sociale ed economico che, in Avigliano, si era evidenziato con la nascita di numerose botteghe artigiane [...] e con la crescita di un esteso ceto di nuove professioni»²⁶, anche se «la gran parte dell'economia aviglianese continuava a derivare dall'agricoltura e dall'allevamento esercitate nei quattro

¹⁹ Patti et declarationi fatti sopra la transazione, convention et concordia, formata et conclusa fra l'III. mo Signor Giovanbattista Caracciolo, utile signore et Barone de la Terra de Avigliano della Provincia di Basilicata et l'Università et homini di detta terra (AsPz-Archivio Doria, cas.5, B.456, fasc. 10a e 10b).

²⁰ SABIA (2015, 58).

²¹ *Id.*, 65.

²² *Id.*, 57.

²³ *Ibidem.*

²⁴ SABIA (2015, 84).

²⁵ *Id.*, 146.

²⁶ *Id.*, 195.

feudi disabitati, posti a corona del Ducato e da quanto gli Avigliesi producevano nei feudi di Potenza, di S. Fele, di Bella, di Picerno e di Ruoti»²⁷.

Una data simbolica in questa storia è il 1694, anno in cui si verificò un terribile terremoto. La popolazione avigliese si rifugiò «per circa un mese sulla *Montagnola*, [...] e, usciti senza danni per sé e per i loro beni da quello spavento, decisero di edificare su quella vetta un santuario dedicato alla madonna del Carmelo. La *Montagnola* cambiò nome per sempre: da quel momento si chiamò Monte Carmine»²⁸. «Il santuario situato in una posizione baricentrica rispetto ai territori dei 5 feudi abitati e coltivati dagli Avigliesi, venne ben presto identificato come luogo unificante di una comunità», visibile, com'era «da qualunque posto di quei feudi»²⁹.

Nel '700 «la comunità avigliese si era ormai chiaramente distinta in due ceti produttivi: uno, più moderno e dinamico, nel Centro abitato fatto di attività artigianali e di competenze professionali (avvocati, medici, notai, farmacisti [...]), e l'altro, nelle campagne, fatto di agricoltura estensiva e di allevamento brado»³⁰.

La presenza avigliese era capillare nel feudo di Lagopesole, dove «tutte le masserie, con le loro case di fabbrica [...] alla metà del 1700, costituivano l'ossatura della coltivazione di circa otto mila tomoli [...] e la radice di quella ricca presenza umana che avrebbe riempito quel vasto territorio [...] dando origine alla *Nuova Avigliano*»³¹. La *Compassatione* del 1753 censì ben 257 masserie tra grandi e piccole.

Inoltre, «intorno agli insediamenti delle varie masserie di campo, nate tra la metà del Seicento e i primi decenni del 1700, si andavano formando le numerose frazioni che, oggi, popolano i territori degli ex-feudi»³².

La capillare colonizzazione del territorio fu evidente con l'eversione della feudalità quando «i territori degli ex-feudi [...] dovevano necessariamente essere aggregati ad un Municipio, fu forza maggiore aggregare al Comune di Avigliano l'ex-feudo di Lagopesole, considerato che era coltivato interamente da Avigliesi; mentre gli ex-feudi di Casalaspro, Lavangone e Torella, che erano coltivati solo in parte dagli Avigliesi, vennero aggregati alle rispettive Terre di Pietragalla, Potenza e Atella»³³.

Fotografa la situazione la Statistica Murattiana del 1811: «il terreno di Avigliano è di tomola 26.000 [...] la parte coltivabile è interamente coltivata ed

²⁷ *Id.*, 196.

²⁸ *Id.*, 138.

²⁹ *Id.*, 139.

³⁰ *Id.*, 187.

³¹ *Id.*, 208.

³² *Id.*, 348.

³³ *Id.*, 295.

inoltre coltivansi da' contadini aviglianesi [...] tomola 12.000 appartenenti ai limitrofi comuni di Potenza, Vaglio, Pietragalla, Atella, San Fele, Bella e Ruoti»³⁴.

Con l'unità d'Italia ebbero inizio i primi censimenti sistematici della popolazione. La tabella che segue, tratta da Manfredi (2006, 24), riporta l'andamento demografico generale e la ripartizione della popolazione tra centro urbano e territorio comunale, dal 1861 al 2001:

Censimenti (Anno)	Comune di Avigliano (Popolazione residente)			Comune di Filiano (Popolazione residente)
	Centro urbano	Frazioni e Case sparse	Totale	
1861	-	-	16.506	I dati sono compresi tra quelli delle frazioni e case sparse del comune di Avigliano
1871	11.355	4.627	15.982	
1881	13.057	5.953	19.010	
1901	12.744	5.737	18.481	
1911	-	-	17.413	
1921	-	-	20.035	
1931	6.651	7.646	14.297	
1936	5.493	7.513	13.006	
1951	4.524	10.004	14.528	
1961	5.370	5.937	11.307	
1971	5.398	5.575	10.973	3.353
1981	5.942	5.450	11.392	3.160
1991	6.193	5.568	11.761	3.318
2001	6.112	5.910	12.022	3.293

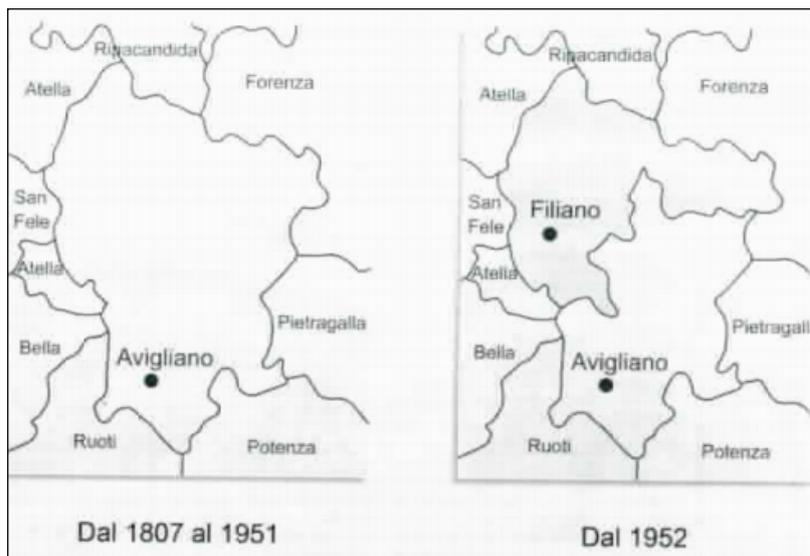
In particolare il censimento del 1936 rilevava, che, oltre al centro principale, la popolazione era distribuita in altri 109 insediamenti e gruppi di case³⁵.

L'ultimo evento di suddivisione amministrativa che ha interessato questo territorio si verifica nel 1951, quando viene concessa l'autonomia alle frazioni di Filiano, Sterpito e Dragonetti ricadenti sul versante settentrionale del territorio, le quali danno vita al nuovo comune di Filiano.

La figura seguente, anch'essa tratta da Manfredi (2006, 26), riassume i cambiamenti amministrativi che si sono succeduti a partire dall'eversione della feudalità (1806).

³⁴ PEDIO (1964)

³⁵ Cf. MANFREDI (2006, 25).



C'è da aggiungere, inoltre, che la colonizzazione del territorio operata dalle famiglie aviglianesi a partire da un certo periodo storico emerge in maniera evidente guardando alla toponomastica. Accade spesso, infatti, che il soprannome di un gruppo familiare insediato in una contrada si sia trasformato nel rispettivo toponimo. Ne fornisce un elenco Manfredi (2006, 16), che riporta i nomi di alcune frazioni odierne accompagnati dai cognomi delle famiglie i cui soprannomi hanno dato vita ai toponimi stessi: Canestrelle (da Capocanestrelle, soprannome di un ramo della famiglia Telesca), Cacabotte (Romaniello), Carciuso (Lorusso), Ciccolecchia (Santersiero), Favale (Summa), Forcillo (Labella), Giardiniera (Sabia), Interluzzi (Santoro), Lazzi e Spilli (Sileo), Latte (Colangelo), Lella (Galasso), Masciangelo (Bochicchio), Marciello (D'Andrea), Meccadinardo (De Carlo), Miracolo (Summa), Moccaro (Mancusi), Nardella (Coviello), Paoladoce (Sabia), Patacca (Pace), Spinamara (Summa), Bancone (Sileo), Sarachelle (Santarsiero), Spaccato (Sileo), Stagliuzzo (Coviello), Sassano (Giordano), Tittarella (Romaniello)³⁶.

³⁶ Lo stesso toponimo Filiano può essere ricondotto ad un'origine del genere, come mostrato da alcuni documenti d'archivio. Infatti, il soprannome, che dà origine al toponimo e che in principio distingueva un gruppo della famiglia Pace da altre famiglie aviglianesi con lo stesso cognome, deriva da Filiano, nome proprio di un membro di questa famiglia che figura tra i testimoni di un atto notarile del 1616 e poi, nel 1633, come padre nel primo libro dei battezzati dell'Archivio Parrocchiale di Avigliano (cf. MANFREDI, 2006). Il patronimico appare in qualità di toponimo nella *Compassatione* del 1753, che registra una contrada "delli Filiani", dove erano ubicate numerose masserie condotte da esponenti della suddetta famiglia.

In stretta simbiosi con le vicende politiche e socio-economiche della comunità aviglianese si deve essere concretizzata anche una storia linguistica, che ha visto il formarsi di una lingua locale, riconoscibile dai parlanti e dagli abitanti dei paesi vicini come *parlata aviglianese*.

Sarà utile, dunque, provare a riconoscere qualche elemento pertinente anche per la storia linguistica, dato che qui, più che in altri contesti, è possibile isolare quelle forze che possono aver giocato un ruolo decisivo nella configurazione di un tipo linguistico diffuso in un'area piuttosto ampia³⁷.

Tra gli elementi pertinenti, carichi di valore emblematico, c'è sicuramente la nascita dell'*Universitas*, a inizio XVI secolo. È da notare che l'*Universitas* viene costituita a quasi due secoli dalla fondazione -avvenuta nella seconda metà del XIII secolo- e dopo il ripopolamento della fine del XV secolo. Questo organo di rappresentanza politica, emanazione diretta della comunità, innesca fin da subito controversie legali col feudatario e ottiene nel 1579 lo Statuto comunale.

L'acquisizione di diritti, riconosciuti esclusivamente all'interno del Ducato, costituisce, inoltre, una sorta di cordone ombelicale, che ha permesso il mantenimento di una densità di comunicazione piuttosto alta tra le campagne, dove gli aviglianesi erano coloni, e il *castrum*, dove invece erano "cittadini".

Dal punto di vista economico, le risorse su cui poggiava l'economia aviglianese erano prodotte nei feudi circostanti, in particolare in quello di Lagopesole. Una data simbolo in questo senso è il 1602, quando fu sottoscritta la Platea del Cavallone, un contratto collettivo, grazie al quale il feudatario regolava i rapporti coi coloni, favorendo la messa a coltura del feudo e lo stanziamento degli aviglianesi su quelle terre prima disabitate. Con i feudatari degli altri feudi rustici, invece, non si giunse mai a stipulare convenzioni altrettanto vantaggiose per i coloni aviglianesi, che a volte si vedevano sfavoriti rispetto ad altri, come nel feudo di Casal Aspro, dove erano favoriti i membri dell'*Universitas* di Pietragalla³⁸.

Sotto l'aspetto sociale, invece, si rileva una forte coesione all'interno della comunità aviglianese, che dura almeno fino all'eversione della feudalità. Solo allora si cominciarono ad evidenziare fratture interne tra le famiglie del notabilato e la gran massa dei piccoli contadini e dei braccianti. Il potere feudale, infatti, ha costituito la controparte costante delle controversie -legali e non- intrattenute dall'*Universitas* nei secoli XVII e XVIII, alla cui testa si posero proprio gli esponenti delle famiglie più in vista. Questa contrapposizione anti-feudale, quindi,

³⁷ Quest'area "linguistica" comprende due comuni (Avigliano e Filiano) e numerose frazioni, che ricadono amministrativamente in 14 comuni della Basilicata.

³⁸ A tal proposito si rimanda al capitolo "La rivolta degli aviglianesi nel feudo di Casalaspro" SABIA (2015, 300 ss.).

ha costituito un forte collante che ha permesso la formazione di una società unita da una comunanza d'interessi. A questo proposito appaiono significativi i tentativi dei Doria di dividere il fronte degli avigliesi, come si evince dagli epistolari tra il feudatario e il governatore di turno.

Ma proviamo ora a tracciare, per sommi capi, un profilo linguistico della parlata avigliese utilizzando i dati dell'A.L.Ba., integrati, in qualche caso, da altri dati raccolti personalmente.

Si cercherà, pertanto, di enucleare delle caratteristiche prendendo in considerazione alcuni mutamenti presenti nel dialetto di Avigliano, che si assumono come tratti caratterizzanti:

- 1) mutamenti corrispondenti ai cinque parametri di campanità³⁹;
- 2) mutamenti propri delle parlate galloitaliche⁴⁰;
- 3) mutamenti registrati in un areale ristretto o a macchia di leopardo;
- 4) mutamenti caratteristici della parlata avigliese.

Rispetto al primo punto considerato si nota come tutti e cinque i parametri di campanità siano presenti categoricamente:

- dittongazione per metaforia delle vocali accentate medio-basse: [ˈʃjɛnərə] 'genero', [ˈrjɛʃə] 'dieci', [rənˈdʒwələ] 'lenzuolo', [ˈkwodːə] 'collo';
- innalzamento per metaforia delle vocali accentate medio-alte: [avəʎaˈnisə] "avigliesi", [kaˈpidːə] 'capelli', [nəˈputə] 'nipoti', [aˈɣustə] 'agosto';
- assenza di sensibilità alla struttura sillabica nel trattamento delle vocali toniche: [maˈtinə] "mattino", [ˈʃiŋgə] 'cinque', [ruˈmwenəkə] 'domenica', [ˈleŋgə^a] 'lingua', [ˈserə] 'sera', [ˈmesə] 'mese', [ˈsejə] 'sei', [ˈtɛrːə] 'terra', [ˈkasə] 'casa', [ˈkarːə] 'carro', [ˈkərə] 'cuore', [ˈɣotːə] 'otto', [nəˈpotə] 'nipote', [rəsˈponːə] 'rispondere', [vokː] 'bocca', [ˈkroʃə] 'croce', [ˈɣunə] 'uno', [ˈfrutːə] 'frutta';
- presenza della categoria neutrale⁴¹: [ruˈpːwanə] 'il pane', [ruˈlːwatːə] 'il latte';

³⁹ Cf. DEL PUENTE-FANCIULLO (2004).

⁴⁰ Cf. ROHLFS (1991).

⁴¹ Il genere neutro è marcato sia da un diverso articolo [ru] 'il', di contro al maschile [lu] e sia dal rafforzamento fono sintattico. Cf. DEL PUENTE (2016).

- rafforzamento fonosintattico, per azione dell'articolo femminile plurale e neutro: [rə 's:ɔrə] 'le sorelle', [rə 'g:am:ə] 'le gambe', per azione di altri determinatori femminili plurali [stə 'f:em:ənə] 'queste donne', ['kwərə 't:er:ə] 'quelle terre' e per azione del clitico accusativo plurale maschile e femminile [rə 's:jendə] 'li/le senti'.

In merito al secondo punto, invece, si rileva che dei tratti galloitalici individuati dal Rohlfs (1991) solo due sono registrati, ma non categoricamente:

- la posizione del possessivo coi nomi di parentela. Ad Avigliano si registrano tre costruzioni diverse, che si alternano anche nello stesso paradigma. La prima, registrata per tutte e tre le persone, formata col possessivo anteposto, identica a quella registrata per le parlate galloitaliche. La seconda, maggiormente attestata in Basilicata, col possessivo posposto enclitico, che ad Avigliano si registra solo alla prima persona. Infine un terzo tipo di costruzione che presenta l'articolo prima del sostantivo, registrata alla prima e alla terza persona⁴². In alcuni casi, inoltre, alla prima persona, una stessa casella del paradigma può far registrare due tipi diversi di costruzione:

	1^a persona 'mio ...' - 'mia ...'	2^a persona 'tuo ...' - 'tua ...'	3^a persona 'suo...' - 'sua...'
'... padre'	[l̥a 't:anə]	[ta 'sirə]	[sa 'sirə]
'... madre'	[la 'mam:ə ^a]	[ta 'mam:ə ^a]	[sa 'mam:ə ^a]
'... figlio'	[mə 'fi:l:ə] ~ [lu 'fwi:l:ə]	[ta 'fi:l:ə]	[sa 'fi:l:ə]
'... fratello'	[mə 'fratə] ~ [lu 'frwatə]	[ta 'fratə]	[sa 'fratə]
'... marito'	[ma 'ritəmə]	[ta ma 'ritə]	[lu mwa 'ritə]
'... moglie'	[mə 'l:erəmə]	[ta mə 'l:erə ^a]	[la mə 'l:erə ^a]

- il genere femminile di alcuni sostantivi neutri latini. Ad Avigliano si registra solamente [la 'mɛlə] 'il miele', mentre [rə 'f:wɛlə] 'il fiele' e [rə 's:walə] 'il sale' presentano il genere neutro.

⁴² Per quanto riguarda la posizione del possessivo e la distribuzione dei diversi tipi lessicali all'interno del paradigma di 'padre' si rimanda a DEL PUENTE (in stampa).

Si registra, inoltre, un tipo lessicale chiaramente galloitalico⁴³, continuatore di **acucula*, ma anche in questo caso l'elemento allogeno si presenta affiancato dal tipo indigeno continuatore di ACU. Il dialetto aviglianese presenta, infatti, entrambi i continuatori, ma semanticamente polarizzati: [a'ʝug:jə] < **acucula* indica l'ago grande, utilizzato per esempio per trapungere i materassi di lana e [akə] < ACU indica l'ago piccolo, utilizzato per cucire.

L'analisi del terzo punto considera una serie di mutamenti registrati in un numero limitato di punti di rilievo. Questi mutamenti, però, in alcuni casi possono diventare caratteristici della parlata aviglianese poiché qui danno vita a delle iperestensioni non registrate altrove:

- l'articolo determinativo maschile plurale. Si registrano ad Avigliano due forme diverse [ʎ:i 'jwornə] ~ [i 'jwornə] 'i giorni', con la prima forma che si riduce davanti a parola che comincia per vocale [ʎ_an:ə] 'gli anni'. È interessante notare che anche altri tre punti di rilievo presentano, nell'articolo, la palatalizzazione della laterale (Irsina, Oppido Lucano e Rionero in Vulture), ma solo se la parola seguente comincia per vocale [ʎ_an:ə] 'gli anni'. Inoltre, solo nell'aviglianese si registrano esempi di palatalizzazione della laterale a inizio di parola se è seguita da vocale palatale [ʎ:jet:ə] 'letto';
- l'esito del nesso -ng- > -jɲ:/. Questo mutamento, registrato in diverse varietà della Basilicata, in primis i punti di rilievo galloitalici, si registra anche ad Avigliano [rəp:ə ma'jɲ:atə], solo che qui, e solo qui, il mutamento si estende anche in altri contesti [sa'jɲ:ilə] 'gengive' e [kum'bwarə rə saɲ:u'wan:ə] 'padrino';
- una metatesi iperestesa. Per indicare il focolare si registrano in Basilicata due forme: la prima [fukularə], più diffusa, derivante dal latino tardo *foculare(m)* < FOCULUS⁴⁴ e la seconda, meno diffusa, ma comunque ben attestata [fuka'rilə], avente come base una forma **foculariu(m)* < FOCULUS. Solo ad Avigliano, però, dove si registra il continuatore del secondo tipo, il lessema subisce un diverso ciclo di metatesi dando il tipo [fru'kwilə].

⁴³ Cf. ROHLFS (1991, 51).

⁴⁴ DE MAURO – MANCINI (2000, 781).

In merito al quarto punto, invece, si rilevano alcuni tipi lessicali registrati ad Avigliano con un'accezione semantica particolare [ma'ʃorə]⁴⁵ 'suocero', [ma'ʃora] 'suocera', [lus'kwində] 'tre giorni prima di ieri' e un esito dittongato registrato in un contesto dove non sarebbe atteso [kwa't:worəʃə] 'quattordici'.

È il caso di chiedersi a questo punto, vista la particolare storia degli aviglianesi, se non ci siano elementi sufficienti a provare che i tratti di campanità, categorici nella parlata aviglianese, possano essere dovuti a un contatto diretto con Napoli⁴⁶.

In generale la questione è stata risolta, spesso per mancanza di dati, in senso negativo, asserendo che l'influenza della Capitale si sia esercitata soprattutto in campo lessicale, tuttavia è stato mostrato come in alcuni casi, ad evidenziare questo legame «i fatti, dopotutto, ci sono, e non solo: sono anche interessanti»⁴⁷. Nel caso aviglianese, si possono identificare almeno tre possibili tramiti di diffusione: il primo chiamato in causa anche da Fanciullo, coinvolge «tutti coloro che, secondo un itinerario consueto dal secolo XVI all'inizio del secolo XX, vi [*scilicet*, a Napoli] si recavano per gli studi superiori, per rientrare il più delle volte nei luoghi d'origine»⁴⁸. A ulteriore riprova dell'influenza culturale della Capitale, si può ricordare, per esempio, il contributo dei patrioti aviglianesi ai moti del 1799, durante i quali svolsero un ruolo attivo sia a Napoli sia in ambito locale⁴⁹. A questo dato, che, a partire dal XVII secolo, coinvolgerebbe soprattutto il ceto alto della società aviglianese, se ne affianca un altro, che coinvolge più direttamente l'Universitas nel suo insieme. Infatti, le controversie con il feudatario di turno venivano spesso risolte presso i tribunali napoletani, e tutti gli aviglianesi, in qualche modo si identificavano in quegli organi e nella loro sede, che rappresentava il garante di quei diritti collettivi sanciti dallo Statuto dell'Universitas e dalla Platea del Cavallone e che sistematicamente il feudatario provava a negare. Si aggiunga, inoltre, un altro elemento, che riguarda il commercio del grano, alimento che ha rappresentato per diversi secoli la maggior produzione degli aviglianesi e del quale Napoli costituiva il principale mercato del Regno.

⁴⁵ Il tipo lessicale in questione si registra al maschile anche a Ferrandina e a Pomarico ma col significato di 'nonno'.

⁴⁶ Fermo restando che «la Lucania più settentrionale e orientale appartiene con sicurezza al tipo campano» (FANCIULLO 1988, 679).

⁴⁷ FANCIULLO (2004, 34). Si veda a tal proposito anche FANCIULLO (2008).

⁴⁸ FANCIULLO, 34.

⁴⁹ A tal proposito si rimanda al capitolo «Dall'accordo del 1764 alla rivolta del 1799» (SABIA 2015, 263 ss).

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una serie di elementi sociali, economici e culturali che intersecandosi vicendevolmente danno vita a una sorta di corridoio diretto con la Capitale del Regno che senza dubbio può aver influito anche sulla lingua.

Inoltre, se questa ricostruzione è plausibile, possiamo inferire – diacronicamente e sociolinguisticamente – che i tratti di campanità, irradiati da Napoli, prima di diffondersi categoricamente nella parlata aviglianese, siano state varianti diastratiche del ceto alto e da qui si siano diffuse agli altri ceti, anche grazie alla presenza di un forte sentimento comunitario.

Anche a causa della presenza di pochi dati storici è più difficile ricostruire la vicenda dei tratti “settentrionali”, o presunti tali, che si registrano nella parlata aviglianese. In ogni caso riesce difficile attribuire a questi elementi lo statuto di indizi sufficienti a rivelare un'estinta galloitalicità, per diversi motivi: si tratta, innanzitutto, di pochi tratti non categorici, nessuno dei quali può essere considerato indizio sicuro di galloitalicità, infatti, si registrano anche in dialetti che certo galloitalici non sono, come per esempio a Grumento⁵⁰ e a San Martino d'Agri⁵¹. Tuttavia la loro presenza nella parlata aviglianese non stupisce, intanto per continuità territoriale, in quanto il territorio di Avigliano si trova chiuso a sud dal blocco galloitalico potentino, fatto che avrà determinato contatti costanti con queste popolazioni, anche perché gli aviglianesi coltivavano nei feudi di Potenza, Picerno e Casal Aspro. Quest'ultimo, in particolare, era coltivato per un terzo dagli aviglianesi e per due terzi dai pietragallesi.

Giura Longo, inoltre, ci informa che Avigliano fu fondata col contributo di profughi provenienti da Potenza e non si può escludere che il ripopolamento avvenuto alla fine del XV secolo sia stato realizzato anche da popolazione galloitalica.

Crediamo, dunque, che la posizione geografica del territorio aviglianese, confinante a sud e a sud-est col blocco galloitalico potentino abbia determinato delle interferenze e che questi pochi mutamenti, tra l'altro non categorici, non consentono di supporre un'origine galloitalica della parlata aviglianese e possono essere considerati, più economicamente, come condizionamenti dell'adstrato.

In definitiva sarà proprio questa singolare compresenza di elementi linguistici così eterogenei che rende unica e riconoscibile la parlata aviglianese.

⁵⁰ Cf. DEL PUENTE (2010).

⁵¹ Cf. DEL PUENTE (in stampa).

Riferimenti bibliografici

DANTONIO 2011

A. Dantonio, *Il dialetto di Viggiano, un'isola linguistica?*, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del secondo Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba.* (13–15 maggio 2010), Rionero in Vulture, 73-81.

DE MAURO – MANCINI 2000

T. De Mauro, M. Mancini, *Dizionario Etimologico*, Milano.

DE BLASI – FANCIULLO 2002

N. De Blasi, F. Fanciullo, *La Campania*, in M. Cortellazzo *et alii*, *I Dialetti Italiani. Storia Struttura Uso*, Torino, 628-78.

DEL PUENTE – FANCIULLO 2004

P. Del Puente, F. Fanciullo, *Per una Campania dialettale*, in F. Fanciullo, *Dialetti e non solo*, Alessandria, 149-75.

DEL PUENTE 2010a

P. Del Puente, *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata*, I, Rionero in Vulture.

DEL PUENTE 2010b

P. Del Puente, *Bollettino A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata*, I, Rionero in Vulture.

DEL PUENTE 2010c

P. Del Puente, *La sicilianità lucana: un'ipotesi di interpretazione di alcuni dati dialettali*, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del primo Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba.* (29-30 novembre 2008), Potenza, 217-22.

DEL PUENTE 2011a

P. Del Puente, *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata*, II, Rionero in Vulture.

DEL PUENTE 2011b

P. Del Puente, *Bollettino A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata*, II, Rionero in Vulture.

DEL PUENTE 2015

P. Del Puente, *A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata*, III, Lagonegro.

DEL PUENTE 2016

P. Del Puente, *Il genere neutro in Basilicata*, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del quarto Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba.* (6–8 novembre 2014), Venosa, 339-53.

DEL PUENTE (in stampa)

P. Del Puente, *Nuove considerazioni sulla diffusione di alcuni lessemi sul territorio lucano a partire dall'analisi dei dati dell'A.L.Ba.*, in S. Medori (a cura di), *Colloque*

international de linguistique romane en l'honneur de F. D. Falcucci "LEXICOGRAPHIE DIALECTALE ET ETYMOLOGIQUE", Università di Corsica (28-30 Ottobre 2015).

FANCIULLO 1988

F. Fanciullo, *Lukanien/Lucania*, in G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, IV, 669-88.

FANCIULLO 2008

F. Fanciullo, *Il napoletano, gli altri dialetti italiani meridionali e i relativi, reciproci rapporti. Qualche considerazione*, in C. Di Giovine (a cura di), *Lingua e dialetti tra storia e cultura*, Atti della Giornata Seminariale (22 novembre 2006), Università degli Studi della Basilicata, 43-67.

GIURA LONGO 1970

R. Giura Longo, *I centri abitati in Basilicata durante l'età aragonese*, in *Atti del Congresso Internazionale sull'età aragonese* (15-18 dicembre 1968), Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 408-416.

GIURA LONGO 1994

R. Giura Longo, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. VI, Foggia, 331-408.

MANFREDI 2006

F. Manfredi, *Le frazioni di Avigliano nell'età moderna e contemporanea*, Avigliano.

PEDIO 1964

T. Pedio, *La statistica murattiana del Regno di Napoli. Condizioni economiche e manifatture in Basilicata all'inizio del secolo XIX*, s.e., Potenza.

PEDIO 1985

T. Pedio, *Centri scomparsi in Basilicata*, Venosa.

RACIOPPI 1890

G. Racioppi, *Geografia e demografia della Provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX, 565-82.

ROHLFS 1991

G. Rohlfs, *Studi Linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina.

SABIA 2015

F. Sabia, *Come nasce una "Nazione" – Gli Aviglianesi, storia di una colonizzazione interna*, Rionero in Vulture.

VARVARO 1980

A. Varvaro, *I dialetti della lucania nel medioevo*, in F. Noviello (a cura di), *Lingua, dialetto e poesia popolare in Basilicata – Atti del V Convegno Nazionale di Studi sulla Storiografia Lucana* (23-25 ottobre 1980), s.l., 37-48.